

«No alle demolizioni, salviamo i centri storici»

L'appello ai sindaci trentini da Italia Nostra, Fondo ambiente italiano e Adsi
«L'ultima finanziaria della Provincia stravolge i piani regolatori vigenti»

► ALA

Nessuno dubitava che la tutela dei centri storici fosse un obiettivo condiviso anche nella nostra provincia. Invece le cose non stanno così, e l'allarme lo hanno lanciato ieri ad Ala Italia Nostra, il Fai e l'Adsi, l'Associazione di opere storiche italiane, che a palazzo Malfatti Scherer hanno organizzato un convegno sul tema. «Con l'ultima finanziaria - spiegano - è stata introdotta una modifica alla legge provinciale che contraddice e stravolge i piani regolatori vigenti. Infatti, gli edifici per i quali in precedenza era ammessa la sola ristrutturazione possono ora essere "sostituiti", cioè demoliti interamente e ricostruiti». Contro la modifica alla normativa si sono schierati anche l'ex responsabile dell'Ufficio centri storici della Provincia Enrico Ferrari, oltre a Beppo Toffolon e Maria Pia Guermandi, presidente e consigliere nazionale di Italia Nostra. «Gran parte del patrimonio edilizio storico potrebbe essere regalmente distrutto», avvertono nel docu-



Enrico Ferrari, Beppo Toffolon, Maria Pia Guermandi e Salvatore Ferrari

mento finale. «Non si comprende quali vantaggi questa modifica dovrebbe apportare. Sono invece evidenti i danni, potenzialmente ingentissimi, che deriverebbero dalla sua generale applicazione: l'irrimediabile alterazione del tessuto edilizio cosiddetto "minore", che costituisce l'imprescindibile contesto delle architetture "maggiori" e da cui dipende essenzialmente il "carattere" di

ogni insediamento, il suo "paesaggio urbano". Un danno enorme non solo al patrimonio storico, ma anche «all'economia di un territorio in cui il turismo è una delle principali fonti di reddito». Per Italia Nostra, Fai e Adsi, l'ipotesi di "sostituire" gli edifici minori dei centri storici «è talmente insensata che ci auguriamo siano gli stessi proprietari a rinunciare, nel loro interesse, a

tale possibilità. Ma non si può certo fare esclusivo affidamento sul fatto che i cittadini mostrino più sensibilità culturale e più buonsenso dei legislatori». Da qui l'appello alle istituzioni: innanzi tutto ai Comuni, «perché nell'interesse della collettività e nel rispetto delle norme provinciali rivendichino i loro poteri urbanistici e pongano rimedio ai gravi pericoli derivanti dalla nuova ed estensiva definizione di "ristrutturazione"». Le associazioni di tutela indicano due vie: stabilire che per i centri storici e gli insediamenti d'antica origine (le cosiddette "zone A") negli interventi di ristrutturazione sia esclusa la demolizione dei muri perimetrali. Oppure, «stabilire per norma che in tali zone gli edifici assoggettati dai piani vigenti a ristrutturazione, siano ora soggetti a risanamento conservativo». In questo modo, senza alcun aggravio per i bilanci comunali, «i sindaci renderanno un servizio alle loro comunità, e consegneranno alle future generazioni un'eredità non depauperata». (j.f.)